

MADRE MARIA PIA GULLINI

Vita in famiglia e nel monastero di Laval



Maria Elena Gullini nasce a Verona il 16 agosto del 1892. Appartiene, però, a famiglia bolognese, di Bazzano, paese situato tra Modena e Bologna. Si tratta di possidenti terrieri, economicamente agiati. Suo padre è un ingegnere, direttore delle Ferrovie, per cui spesso la famiglia è costretta a cambiare località di residenza a causa di questo lavoro. Nel 1898, infatti, la famiglia si trasferisce a Venezia; ha tre fratelli di cui uno muore piccino; Luigi studia medicina e lavora come medico di bordo sui piroscafi che fanno servizio tra gli Stati Uniti e l'Italia. Camillo, vissuto fino a tarda età a Roma, è chimico all'ospedale Umberto I. Luigi e Maria studiano in collegio, com'era consuetudine per i ragazzi di buona famiglia in quel tempo. Maria frequenta il collegio delle Dame del Sacro Cuore, religiose d'origine francese, così che il francese diviene per lei quasi una seconda lingua, molto utile nelle occasioni in cui a Roma accompagna il padre alle feste di casa Savoia, al posto di sua madre, Celsa Rossi, che è una donna molto bella, ma non amante della vita mondana. Anzi, da alcune testimonianze, sappiamo che la signora Celsa era molto pia: i contadini di Bazzano ricordano un'automobile lussuosa che, ogni mattina, la accompagnava alla Messa. Ed era anche caritatevole: in paese esiste ancora l'asilo che la signora ha fatto costruire, dotandolo inoltre di una rendita.

Presso le Dame del Sacro Cuore di Venezia, Maria si accosta per la prima volta al problema dell'unità dei cristiani: una delle sue insegnanti è una convertita, passata dalla Chiesa Anglicana alla Chiesa Cattolica, esempio concreto di quanto la giovane

legge, in quel periodo, nel libro intitolato “I grandi convertiti”, ricevuto in dono al termine dell’anno scolastico.

Lasciata Venezia, tutta la famiglia si trasferisce a Roma, prima in via Firenze poi in via Adda. Maria vi conduce la tipica vita delle ragazze di buona famiglia, con uno spirito religioso abbastanza accentuato, poiché la mamma, seguita da un direttore spirituale, fa sì che anche la figlia si accosti alle pratiche religiose. Il resto della famiglia non condivide la loro fede: padre e fratelli vivono nell’indifferenza.

L’intensità spirituale vissuta dalla giovane, a poco a poco, la conduce al desiderio di consacrarsi al Signore. E’ attratta dalle Piccole Suore dell’Assunzione di via Bixio, il cui carisma è l’opera d’apostolato, catechismo, assistenza ai malati e agli anziani nelle borgate romane. La Madre Provinciale, però, colpita dalla sua personalità elegante, rappresentativa, ricca, dotata e, per tanti aspetti, imprevedibile, non la ritiene adatta, e affida il discernimento di quella vocazione al confessore del suo Istituto, dom Norberto Sauvage, monaco ed ex abate di Scourmont in Belgio, in quegli anni Procuratore dell’Ordine Trappista a Roma. Egli accetta di incontrare la ragazza, proponendole di partecipare ad un ritiro spirituale da lui predicato, presso la Trappa di Grottaferrata. Della settimana trascorsa da Maria a Grotta abbiamo la testimonianza di Md. Immacolata:

“Aveva un comportamento completamente estraneo a quello a cui noi eravamo abituate: andava e veniva dal giardino del chiostro scavalcando il muretto, accavallava le gambe in chiesa...Qualcuna diceva: “C’est un diable!”. Altre si domandavano: “Ma chi ci ha mandato dom Norberto?”. Ricordo che rimasi colpita dalla sua bella voce, così un pomeriggio la chiamai in disparte



e le dissi che sarebbe stata un aiuto prezioso per il canto. Immediatamente saltò in piedi dalla seggiola esclamando: “Non fate assolutamente di questi pensieri! E’ impossibile che io possa venire da voi!”.

La settimana di ritiro volge al termine e dom Norberto esprime il suo parere alla giovane: la sua è una vocazione all’amore, perciò non può che essere contemplativa. Maria gli richiude subito in faccia lo sportello della grata, riaprendolo un poco solo quando il padre le specifica: *“Ma non in questa comunità! A Laval, in Francia!”*. Grottaferrata proprio non la ispirava.

Da questo momento inizia il dramma interiore di dover avvisare i famigliari della sua decisione di entrare alla trappa. Aveva già rifiutato diverse proposte di matrimonio e i genitori cominciavano a preoccuparsi, non comprendendone le motivazioni. Una sua carissima amica, Suor M. Paola, della famiglia dei principi Silvagni, ci dà testimonianza del momento in cui Maria mette al corrente la mamma del suo desiderio:

“...Il giorno prima mi chiese di pregare perché avrebbe detto ai suoi della sua decisione. Lei e la mamma vanno a Messa a S. Claudio; prima di andare a fare la comunione, Maria mette nel libro della madre un biglietto: “Mamma, mi voglio fare suora.” Torna al posto, mette il viso tra le mani e accanto a sé sente la mamma singhiozzare.

I genitori erano entrambi cristiani. Il colpo era inatteso, tuttavia le dissero di sì, chiedendole però due anni di prova”.

Maria si prepara così ad entrare al monastero di Laval. Md. Sebastiana, sua maestra di noviziato, spiega:

“Mandandoci la sua figlia spirituale, dom Norberto ci diede delle direttive molto precise a suo riguardo. Questo fu prudente e saggio perché ci saremmo trovate alle prese con un tipo poco comune. “Non vi stupite di niente”- ci disse – “la vostra postulante ve ne farà vedere di tutti i colori! Abbiate pazienza! Sarà lungo formarla, ma c’è in questa ragazza una natura ricca, ardente e magnanima su cui conto molto per il futuro. Abbiate molta pazienza.”

Secondo il racconto di Md. Sebastiana sarebbe esistito un accordo fra dom Norberto e la Badessa di Laval, Md. Lutgarda, per rinviare Md. Maria Pia a Grottaferrata nel momento in cui Md. Agnese avesse dovuto lasciarne il governo. Altre testimonianze lo negano affermando che lasciare partire Md. Maria Pia fu per la Badessa una grossa sofferenza, innanzi tutto perché fra le due si era instaurato un bellissimo rapporto di maternità e di figliolanza, e poi perché Md. Lutgarda contava sul prezioso aiuto che avrebbe potuto dare alla comunità. Su questo punto, quindi, non conosciamo di preciso la verità.

Con più precisione conosciamo invece la grande fatica che Maria ha sostenuto per entrare nella disciplina di Laval, monastero che seguiva gli usi di [de Rancé](#), che erano abbastanza austeri.

Racconta Suor Sebastiana:

La signorina Gullini giunse al monastero dell'Immacolata Concezione il 28 giugno 1917, in piena guerra. Disse a bruciapelo alla Reverenda Madre: "Madre, io non ho mai obbedito!" "Allora, bambina mia,"- disse la Madre – "come farà a diventare una buona religiosa?" "Madre, obbedirò!". Questo disse con tono molto convinto ed ella non si smentì mai."

Il suo primo atto di obbedienza dovette compierlo subito. La Madre le disse:

"Dato che lei ha ricevuto la sua prima comunione dalle mani di Pio X, si chiamerà suor Pia"

La ragazza abbassò la testa.

"Lei aveva forse già pensato ad un altro nome?" Rispose: "Sì, Madre, suor Maria dell'Eucaristia, ma mi chiamerò suor Pia."

Continua suor Sebastiana:

"Dopo aver salutato il "Padrone" di casa nel Tabernacolo, fu condotta in noviziato. All'ora di Vespro, pensandola stanca a causa del lungo viaggio, la fecero assistere all'Ufficio dal banco delle inferme. Ella si comportò in maniera talmente eccentrica che parecchie suore converse, sedute dietro di lei, dovettero uscire dalla chiesa soffocate dal ridere. Pensavano: "Ma che diavolo è questa postulante? Non potremo mai tenerla!"

"La prima passeggiata all'orto avvenne in compagnia della Madre Maestra. L'indomani, però, essendo quello un tempo riservato al grande silenzio, per evitare le chiacchiere inutili, la Maestra le indicò la direzione e la lasciò andare sola. Molto tempo dopo la fine della passeggiata, suor Pia non era ancora rientrata. Non la si vedeva apparire da nessuna parte. Finalmente arrivò ed entrò trionfante in noviziato gridando: "Madre, ho fatto il formaggio!"- "Come?" – "Sì, un po' dopo averla lasciata ho sentito una campana, sono andata a vedere e ho trovato le sorelle che facevano il formaggio. Così ho preso il mestolo e ho rimestato la caldaia." – "Non dovrà farlo più! Abbiamo l'usanza di non andare dalle parti dei luoghi di lavoro durante la passeggiata." – "Ebbene, Madre, sono contenta di averlo fatto prima che me lo proibisse!"

Per molto tempo, entrando e uscendo dalla stanza della Madre Maestra, a suor Pia non passerà nemmeno per l'anticamera del cervello che, secondo l'usanza dell'epoca, bisognava inginocchiarsi. Parlando con la Maestra andava e veniva facendo la spola dalla finestra alla scrivania, saltava sul tavolo del noviziato e vi si sedeva sopra. In una sua lettera Dom Norberto scrisse alla sua filotea:

"Vorrei chiederle quale genere di ballo lei esegue quando va a trovare nella sua stanza la Madre Maestra...."

Un giorno la Madre Maestra cercandola, trovò suor Pia prostrata a terra, col naso sul libro degli Usi:

“Ma bambina mia, che cosa sta facendo lì per terra?”

“Madre, sto imparando a fare quello che lei mi dice!”

Abituata ad avere una cameriera personale, alla signorina Gullini non venne assolutamente in mente di dover riordinare il suo corredo dopo che era stato identificato con il suo numero. Altre lo fecero al posto suo. Terminata che fu la sistemazione, suor Pia prese tutto il fagotto in una bracciata e lo gettò in aria.

All’orazione della sera, che durava solo un quarto d’ora, la nostra postulante si portava appresso due o tre volumi della Regola meditata. Ignorava completamente il rispetto umano.

Le dissero che per perseverare bisognava compiere il proprio dovere in refettorio: ella ci mise tutta la sua buona volontà e arrivò a vuotare la scodella.

Suor Pia si applicò ardentemente alla sua formazione e, a poco a poco, si spogliò dei suoi modi di fare più o meno eccentrici.

Mentre era ancora postulante, il Vescovo venne a fare una visita a Laval. Era appena tornato da Roma e in capitolo parlò del modo di stare in chiesa degli italiani, assai poco dignitoso rispetto a ciò che si vedeva in Francia. La Reverenda Md. Lutgarda si azzardò a dire:

“Monsignore, ne abbiamo qui un bel campione!”

e gli indicò la postulante, la quale abbassò gli occhi facendo però molta fatica a digerire quello che considerava un affronto.

Soffrì a lungo a causa dell’esuberanza del suo temperamento italiano, che risaltava ancora di più paragonato alla moderazione delle francesi.

Dopo l’esame sugli obblighi religiosi, era usanza chiedere alla commissione giudicatrice, costituita dalla Badessa, dal suo consiglio e dalla Madre Maestra, se avesse osservazioni da fare sulla candidata. Quando fu il turno di suor Pia, Madre Alfonsa, allora Priora, si alzò e sottolineò il fatto che la giovane non aveva un contegno abbastanza religioso. Monsignor Marre, allora Abate Generale, la interruppe dicendo:

“Madre Alfonsa, lei non conosce gli italiani!”

Stava per continuare quando suor Pia si alzò battendo il piede per terra e disse con veemenza:

“Basta! Soprattutto non colpite gli italiani! Malmenate suor Pia finché volete, ma non colpite gli italiani!”

Tutti abbassarono gli occhi: era troppo forte! La giovane pensò fra sé di averne combinata una veramente grossa. Monsignore riprese ridendo:

“Per fortuna c’è una grata fra noi! Non mi mangerà mica vivo, vero?”

e continuò il suo discorso sul carattere esuberante e chiassoso degli italiani. Suor Pia dovette ascoltare senza dire niente.

La novizia si applicò a tutti gli esercizi del noviziato; il cucito in inverno, l’orto in estate. Le lunghe ore passate seduta nel laboratorio di cucito furono per lei una dura prova, che però confessò solo molto tempo più tardi. Non parlò mai dei suoi talenti: conosceva bene la musica e sapeva dipingere. Quando per caso lo scoprirono, le fecero dipingere statue e stendardi.

Suor Pia era veramente umile, cercava solo Dio. Ciò avveniva non senza lotta, poiché era consapevole delle grandi qualità che Dio le aveva dato. Un giorno si accusò in refettorio di essere “un fenomeno”.

Viveva un rapporto di autentica figliolanza nei confronti di Md. Lutgarda, che comunicò a questa sua figlia le grandi virtù cristiane. Suor Pia amava conversare intimamente con “sua Madre”; ella la chiamava sempre e soltanto “Madre mia”: diceva che era molto più intimo che non “ma Reverende Mère”, come si usava dire in quell’epoca.

La sua virtù si mostrava in ogni circostanza: si impose certamente duri sforzi per adottare quel comportamento religioso che le era richiesto e vi riuscì piuttosto in fretta. Amava la povertà, teneva per sé gli oggetti più usati tra cui un cappello di paglia talmente logoro che sarebbe servito solo per far paura agli uccelli. Era innamorata dell’Eucaristia, trascorreva ore e ore davanti al tabernacolo, tanto che la Maestra dovette proibirglielo perché trascurava troppo la *lectio divina*.

La propensione all’austerità sarà un elemento caratteristico di tutta la sua vita. Quando sarà nominata Maestra delle converse, trascinerà tutte nei suoi esercizi di pietà e nel digiuno. Le converse più anziane ricordano la grande bontà di Md. Maria Pia:

“Ella ci infiammava d’amore! Tutte le sue conferenze vertevano sull’amore e sulla fedeltà, che dell’amore è la prova tangibile.”

Riguardo all’impegno che suor Pia mise per entrare nella vita regolare di Laval scrive suor Fara:

“Suor Pia entrerà appieno nelle osservanze grazie al suo spirito di penitenza non comune e al grande spirito di obbedienza, ma non riuscirà mai a sparire nella massa, poiché evidentemente non è questa la sua via. Troverà altri mezzi per farsi amare e apprezzare dalle sue sorelle. Non sarà solo il fascino irresistibile del suo sorriso giovanile e il lampo dei suoi occhi intelligentissimi a conquistarle tutte le simpatie, bensì suor Pia sarà amata per la sua carità sempre pronta a rendere tanti piccoli servizi, per la

sua umiltà sempre pronta a confessare i suoi misfatti, ad accettare osservazioni e rimproveri. Non che questo fosse facile per lei, tutt'altro, ma della ricerca costante dell'umiltà Maria Gullini, fatta per dominare, se ne fece un dovere imprescindibile, una "conditio sine qua non" della sua vita monastica.

Tutto questo porterà alla sua conversione giorno dopo giorno. Pregare a occhi chiusi, rinunciare ai propri gusti sempre, tuffarsi nel lavoro alle ore stabilite, sforzarsi di rendere il più possibile in spirito di carità, di povertà, il sacrificio a Dio offerto con l'anima e col corpo.

Amare Dio col sudore della fronte era una cosa che Suor Pia non aveva mai fatto prima di entrare alla Trappa. Ma questo divenne il fondamento della sua vita."

In seguito suor Pia ebbe un'emottisi: si trattava di una forma di tubercolosi dalla quale guarì dopo lunghe cure, ma che le lasciò in eredità una salute sempre precaria, con continui problemi al fegato, alla cistifellea e allo stomaco. Questa situazione di malattia, unita al desiderio dei genitori di riavere la figlia vicina e al desiderio dei superiori per le necessità di Grottaferrata, portarono alla partenza di Md. Maria Pia da Laval. Partenza quanto mai dolorosa per la Madre e per la comunità.

Quando il signor Gullini giunse a Laval a prendere la figlia, le chiese:

"Quanti bagagli hai?"

"Due bauli e una valigia."

"Come sei ricca, malgrado il tuo voto di povertà! Lascerai tutto qui, tranne il tuo corredo religioso."

"Ma papà, ho dei libri a cui tengo molto!....Tra cui le opere di Marmion e"

"Ti procurerò io tutto quello di cui avrai bisogno. Credi forse che nella città dei Papi non si trovino i libri che ami?"

Suor Pia dovette inchinarsi alla volontà paterna: fu il suo ultimo atto di obbedienza a Laval, ma non certo l'ultimo della sua vita così disseminata di grandi prove.